

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Gli incentivi servono e i patti vanno rispettati

02 dicembre 2005 — pagina 1 sezione: NAPOLI

Il rilancio del Sud non può prescindere da un efficace sistema d' incentivazione all' imprenditoria. Si può discutere su altre questioni, ma sulla necessità degli incentivi proprio no. Sembrano essere d' accordo anche Ugo Marani e Marco Zigon, che su questo tema si sono confrontati su questo giornale. *SEGUE A PAGINA XV - GIUSEPPE PEDERSOLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/12/02/gli-incentivi-servono-patti-vanno-rispettati.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

Gli incentivi servono

02 dicembre 2005 — pagina 15 sezione: NAPOLI

(segue dalla prima di cronaca) C'è tuttavia un punto sul quale bisogna soffermarsi: gli incentivi, di qualunque natura essi siano, devono possedere il requisito della certezza oltre che dell'automaticità. Troppe volte gli imprenditori meridionali hanno creduto di poter contare su agevolazioni fiscali, sgravi contributivi per le assunzioni di personale dipendente, finanziamenti in conto capitale o in conto esercizio (cioè sulle spese sostenute nell'anno) e si sono trovati con in mano un pugno di mosche. La Ue, il legislatore italiano, il Fisco, hanno spesso complicato le modalità per l'accesso agli aiuti arrivando persino a revocare le agevolazioni e chiedendo la restituzione di quanto fruito dalle imprese. Il credito d'imposta sugli investimenti e sulle assunzioni sono solo i due esempi più clamorosi di retromarcia da parte dei ministri dell'economia di turno. Ma ci sono almeno altri due casi da ricordare: uno è quello relativo all'esenzione decennale dal pagamento dell'Irpeg e dell'Ilor per le nuove imprese del Mezzogiorno, degli anni '80, l'altro per le agevolazioni alle nuove iniziative degli anni '90. L'esenzione dal pagamento delle imposte (legge 64 del 1986) ha letteralmente scatenato un putiferio dinanzi alle commissioni tributarie e alla Cassazione sull'interpretazione di "nuova iniziativa" e di "stabilimento produttivo". Senza scendere nei dettagli tecnici, si segnala che a oggi si stanno discutendo i contenziosi relativi al 1986. Vent'anni dopo le imprese del Sud, molte delle quali sono addirittura in liquidazione, non sanno ancora se l'amministrazione finanziaria restituirà loro le imposte versate. L'altro assurdo dietrofront riguarda la legge finanziaria 1997, che consentiva a chiunque aprisse una partita Iva, purché residente nelle regioni meridionali, di pagare per sei anni la metà delle imposte sul reddito. La misura fu apprezzata e non pochi diedero vita a imprese e studi professionali ritenendo di potersi avvantaggiare, per sei dichiarazioni dei redditi, del versamento ridotto delle imposte. Due Finanziarie dopo, la norma agevolativa fu cancellata e i neo imprenditori furono costretti a pagare le tasse per intero, tra l'altro con grande imbarazzo dei consulenti fiscali. Spiegare infatti che lo Stato italiano, con una legge pubblicata in Gazzetta ufficiale, si era rimangiato le promesse fatte con un'altra legge, non fu facile. Ha quindi perfettamente ragione Zigon quando auspica l'inserimento degli incentivi nei business plan delle imprese. C'è però da sottolineare che, quand'anche le agevolazioni fossero incluse negli studi di fattibilità, le norme attuali non sempre consentono di inserirle nei bilanci. I principi contabili nazionali e internazionali, la stessa normativa fiscale, permettono l'iscrizione a bilancio di un contributo soltanto se esso è certo. Per fare un esempio, un contributo di 100 mila euro si può inserire tra i ricavi solo se c'è il materiale incasso o almeno la delibera di concessione. Il problema è che quasi sempre si attendono alcuni anni per incassare i contributi, con la conseguenza che i bilanci possono beneficiare della loro iscrizione tra i ricavi soltanto in un momento successivo a quello delle spese sostenute o degli investimenti effettuati. Di attesa, però, si può anche morire. Una sincera autocritica, infine, deve essere operata da imprenditori e consulenti che fondano la propria attività quasi esclusivamente sulla finanza agevolata. È fin troppo facile inserire negli studi di fattibilità decine di assunzioni in modo da risultare ai primi posti per l'erogazione dei contributi. Continuando con gli esempi, se a fronte di 100 mila euro elargiti da una legge pro imprese meridionali si devono assumere dieci persone a tempo indeterminato entro il 2007, sarà il caso di tenere a mente che il mancato rispetto dell'impegno comporta la revoca (e quindi la restituzione) degli importi finanziati. Nell'ansia di avere i soldi, si firma di tutto, salvo poi piangere quando in seguito ai necessari controlli l'ente erogatore riuole indietro gli importi finanziati. Per fortuna gli

imprenditori meridionali stanno capendo che i cosiddetti "finanziamenti a fondo perduto" non sono un cestino pieno di banconote elargiti dalla Regione e dalle tante leggi speciali a chi ha avuto una buona business idea. E che spesso, al contrario, nel cestino si trovano un mucchio di brutte sorprese. - *GIUSEPPE PEDERSOLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/12/02/gli-incentivi-servono.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page